

La visita di Bergoglio

MONSIGNOR POGGI, DIRETTORE CARITAS: «HA CHIESTO LUI DI POTER MANGIARE CON LORO»

«I migranti e gli “ultimi” sono i suoi invitati»

Ad attenderlo alla Guardia tanti ragazzi, poi il pranzo con i detenuti e le donne vittime del racket



Ore 12.15

Incontro
con i giovani
alla Guardia2.700
persone

FRANCESCA FORLEO e MATTEO INDICE

È IL POSTO in cui incontrerà i giovani e gli ultimi, in uno dei momenti certo più “riservati” della sua giornata genovese. Papa Francesco sarà al santuario di Nostra Signora della Guardia dalla tarda mattinata, poco dopo mezzogiorno. E i primi ad attenderlo saranno (almeno) 2.700 ragazzi, giunti in parte a piedi, desiderosi di poterlo “interrogare” dopo averlo incontrato alle Giornate mondiali della gioventù. «Sarà semplicemente un'emozione averlo qui - dice Luca Cianelli, che ha 26 anni, fa lo speditore ed è responsabile diocesano della pastorale giovanile - Molti di noi gli faranno domande sulla vita cristiana, sulla missionarietà, su ciò che sta dietro la vocazione», anche se Francesco ha spesso spazzato i suoi stessi uditori svariando su temi improvvisati al momento. Dai ragazzi ai migranti, e poi ai senza dimora, ai detenuti, alle donne vittime del racket. Accadrà quando il Papa si



Ultimi ritocchi alla Guardia per la visita di Papa Francesco

PAMBIANCHI

raccoglierà con 135 persone nel salone del Caminetto, sempre alla Guardia, in uno dei frangenti davvero inaccessibili della sua visita. «Ha chiesto lui, espressamente, di poter mangiare insieme a queste persone. Sono i suoi invitati». Nelle parole che monsignor Marino Poggi, direttore della Caritas diocesana, ha ribadito più volte negli ultimi giorni, c'è la sintesi più potente del messaggio che dovrà passare in questo lembo di Valpolcevera: la condivisione con

chi è fuggito dalle guerre, con chi faticosamente cerca di riscattarsi dal carcere o da una vita storta. Il pranzo sarà preparato dai volontari della cooperativa San Giorgio (e ieri, durante l'ultima riunione di sicurezza in prefettura, l'addetto al cerimoniale del Papa lo ha ribadito in modo perentorio, a fuggire eventuali malintesi). Il piatto forte sarà la cima, composta da potenziali scarti che si trasformano in prelibatezza.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'ESORTAZIONE

VORREI CHE INVITASSE LO STATO
A NON LUCRARE SUL GIOCO D'AZZARDO

ENRICO COSTA

Sono moltissime le domande se penso di potermi rivolgere al nostro Pontefice: penso ai migranti, penso ai poveri e a chi non ha niente e a chi è schiavo delle dipendenze. Ma in questa folla di pensieri ce n'è uno che domina sugli altri: i giovani perché li vedo particolarmente esposti alle pressioni esterne. Vorrei che il Papa rivolgesse il suo consiglio ai giovani innanzitutto. Vorrei che dicesse loro di costruire la propria esistenza cercando di individuare e rafforzare la propria identità piuttosto che lasciarsi trascinare dalla logica del giocare. Da un giovane mi aspetto che sperimenti la vita e che sbagli, ma non per gioco, tanto per fare, ma per costruire su basi solide il proprio futuro.

Poi vorrei che passasse ad ammonire i nostri governanti. E' vergognoso che lo Stato si arricchisca lucrando sulla miseria dei poveri

attraverso il gioco d'azzardo. E' inammissibile sotto ogni punto di vista, anche quello economico. Con questo lassismo, questa mancanza di regole lo Stato non fa che coltivare la disperazione. Vorrei che il Papa invitasse i nostri governanti a porre fine immediatamente a questa situazione attraverso una legislazione efficace. Dal gioco patologico all'abuso di sostanze il passo è breve, così vorrei che il Santo Padre continuasse a parlare ai politici, per indurli ad affrontare con maggiore decisione il dramma delle dipendenze. Ormai pare sia un problema endemico, qualcosa che è inutile affrontare perché tanto non cambia. E' un atteggiamento profondamente sbagliato, la droga rimane sempre quel mostro che miete vittime e rovina la vita a migliaia di persone. Un atteggiamento acquisente significa essere complici di questa infamia.

Enrico Costa,
presidente
Ceis di Genova. Il centro di solidarietà, prevenzione e recupero

**GIOVANNI LIZZIO**

del Ceis, spiega che vigilare sui migranti è una responsabilità che le associazioni sentono e che mettono in pratica con segnalazioni e diffide in collaborazione con la Prefettura

LA POLEMICA/LA RISPOSTA ALLE CRITICHE DEI SINDACI ANCI

Segnalazioni e diffide associazioni in lotta contro l'accattonaggio

PRIMA, la sgridata. Poi, una sanzione: che può essere la revoca di un permesso o di un beneficio. Infine, la segnalazione in Prefettura, che emette una diffida. Dopo una serie di diffide, il richiedente asilo perde i benefici dell'accoglienza: e viene allontanato dal centro. "Vigilare sui migranti che accogliamo è un nostro dovere morale", scandisce Giovanni Lizzio del Ceis, il Centro di solidarietà di Genova, raccontando la battaglia quotidiana all'accattonaggio dei profughi. Dopo il servizio di Repubblica sul pendolarismo dell'elemosina dei migranti, con Anci, l'associazione dei comuni liguri, che invitava alcune cooperative a controllare meglio i propri ospiti, il Ceis spiega la propria linea intransigente: "E' faticoso, ma la buona accoglienza è un criterio di qualità — sottolinea Lizzio — noi lavoriamo sul concetto di responsabilità dei ragazzi, andiamo in giro, facciamo verifiche. Perché l'accattonaggio, per quanto non sia più un reato penale ma amministrativo, è un

malcostume grave". Anche la Prefettura di Genova ha più volte allertato le associazioni a vigilare con attenzione, perché i migranti questuanti gettano un'ombra sull'accoglienza, e dietro i loro cappellini in mano si allunga spesso l'artiglio del rac-

Enrico Costa: "Vorremmo mettere in pratica una strategia comune, ci scontriamo con le resistenze di alcuni"

ket. Ma se, da un lato, ci sono realtà come il Ceis e molte altre cooperative che sorvegliano con attenzione i loro ospiti, in altri casi — è l'accusa di Anci e di molti sindacati della Riviera — i migranti sono abbandonati a loro stessi. Con molte ore vuote a disposizione.

"Si tratta di un tema fondamentale — sottolinea Enrico Costa, presidente di



Ceis — abbiamo cercato di affrontarlo con il nostro tavolo di coordinamento tra associazioni, Azione Migranti; vorremmo mettere in campo una strategia comune, più organica: ma non ce l'abbiamo fatta per la resistenza di alcune cooperative a fare squadra". I migranti beccati a chiedere l'elemosina, spiegano al Ceis, non parlano. "Chi è vittima di tratta, non dice una parola per paura — racconta Giovanni Lizzio — e la diffida della Prefettura purtroppo è uno strumento con le unghie spuntate: l'accattonaggio è un reato amministrativo, alleggerito dal fatto che siamo in presenza di grave indigenza. Il punto è proporre loro delle alternative". Quanto alle polemiche sui mancati controlli, Repub-

blica ha raccontato l'episodio verbalizzato dalla Polizia municipale di Chiavari: un pulmino della onlus Gli Angeli, gestori del centro Belpiano di Borzonasca, che accompagnava i profughi a Chiavari. Dove, accusava il sindaco Roberto Levaggi, passano la giornata a elemosinare. "I vigili parlano a sproposito — attacca Don Mario Pieracci de Gli Angeli onlus — da quell'episodio il pulmino è fermo perché siamo senza autista. E in ogni caso li accompagnavamo a prendere il treno per pratiche burocratiche. Da Belpiano non si muovono quasi mai: qui lavorano, c'è la scuola, i campi sportivi". *(erica manna)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Masone “Il piccolo principe” della solidarietà

Di [Redazione](#) il maggio 24, 2017



-MASONE- Venerdì alle ore 21.00 presso il **Teatro Opera Mons. Macciò** (via Pallavicini 7 – Masone) sarà rappresentato “**Il piccolo principe**“, per la regia di **Ornella Bergamaschi**, educatrice professionale al Ceis (Centro di solidarietà) Genova.

Da numerosi anni **la regista** lavora a un **progetto di animazione teatrale** presso la Comunità Castore e Polluce a Genova Trasta che accoglie persone con concomitanza di abuso di sostanze e patologie psichiatriche, la cosiddetta **doppia diagnosi**, sotto la supervisione del medico psichiatra Paola Ottenga. Saranno proprio questi pazienti a mettere in scena la trasposizione teatrale dell’opera di Antoine de Saint-Exupéry.

«Esprimere e condividere liberamente dei sentimenti per queste persone è molto difficile» racconta l’educatrice, «Il palcoscenico per loro è un terreno neutrale, che consente loro di tirare fuori emozioni che altrimenti non riescono a gestire».

L’ingresso allo spettacolo è libero, tuttavia è gradita un’offerta.